Le incisioni rupestri "protocamune" di Darfo-Boario Terme: revisione e ipotesi di una cronologia paleolitica della figura zoomorfa sulla roccia n. 34 di Luine

Fabio MARTINI¹, Lapo BAGLIONI¹ & Raffaella POGGIANI KELLER²

RIASSUNTO - Le incisioni rupestri "protocamune" di Darfo-Boario Terme: revisione e ipotesi di una cronologia paleolitica della figura zoomorfa sulla roccia n. 34 di Luine - Gli Autori riportano i risultati della revisione effettuata su alcune incisioni "protocamune" a Darfo-Boario Terme nel Parco di Luine. Per le incisioni delle rocce 6C e 6D si segnalano importanti incoerenze con la documentazione nota in letteratura. L'incisione della roccia n. 34, nota e tramandata come la figurazione di un cervide, in realtà viene interpretata dagli Autori come un equide; l'analisi stilistica e formale di tale incisione e alcuni puntuali confronti con immagini del repertorio francese ed italiano consentono di avanzare l'ipotesi di una cronologia paleolitica di tale immagine.

SUMMARY - "Proto-Camune" rock engravings of Darfo-Boario Terme: review and hypothesis about the palaeolithic chronology of the animal figure on the rock n. 34 at Luine - The Authors present the results of the review of some "protocamune" animal rock engravings in the Luine area (Darfo-Boario Terme). The engravings of rock n. 6C and 6D show some important incoherences with the documentation known in the palethnological literature. The engraving of rock n. 34, handed on as a deer, is interpreted by the Authors as an horse; the stylistic and morphological analysis of this figure and some comparisons with French and Italian evidences permit the hypothesis of a palaeolithic chronology of this animal engraving.

Parole chiave: incisioni, arte rupestre, Paleolitico superiore, Luine, Valcamonica, Lombardia. Key words: engravings, rock art, Upper Palaeolithic, Luine, Valcamonica, Lombardy.

1. PREMESSA (R.P.K.)

La revisione condotta recentemente da F. Martini (2007b) sulla cultura visuale del Paleolitico e del Mesolitico in Italia è stata l'occasione per riprendere in esame in modo puntuale anche le grandi figure di animali di Luine di Darfo Boario Terme le quali segnano l'incipit dell'arte rupestre camuna, il "protocamuno", secondo la definizione di E. Anati che le attribuì ad un prudente quanto indefinito Epipaleolitico. È parso dunque di grande interesse alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia la ripresa dello studio che si colloca nella linea di un aggiornamento e approfondimento della ricerca, aperta a varie e qualificate collaborazioni, e nell'attenzione al contesto archeologico (in questo caso nella sua estensione territoriale), perseguita quotidianamente nell'attività istituzionale di tutela e di ricerca e, al tempo stesso, sollecitata come metodo di lavoro irrinunciabile a quanti sono impegnati nello studio, spesso troppo settoriale e svincolato da qualsiasi considerazione sul contesto, dell'arte rupestre camuna1.

Il sito di Luine², sulle pendici orientali delle Prealpi Orobie (Valle Camonica-Brescia), occupa un rilievo collinare che domina, a quota 350 metri slm, la confluenza del Torrente Dezzo (Valle di Scalve) nel fiume Oglio che si snoda con sinuosi meandri attraverso la larga piana del fondovalle (Fig. 1): visione che si sviluppava davanti agli occhi di chi incise, appollaiato sulla sommità della Roccia n. 34 a strapiombo sul sottostante solco vallivo posto 130 metri più in basso, il grande animale considerato *infra*, in un coinvolgente rapporto tra uomo e ambiente circostante.

Il sito fu indagato tra 1968 e 1970 da E. Anati (1982a) che rilevò 102 rocce con incisioni e contestualmente eseguì numerosi sondaggi di scavo, di dimensioni generalmente ridotte e condotti per tagli artificiali, documentando più fasi insediative, nel Bronzo Antico, nella media età del Bronzo e nell'età del Ferro media e avanzata, fasi queste ultime ben definite da un successivo studio (De Marinis 1989). Più recentemente la Soprintendenza, con un'indagine per sondaggi preventiva a lavori di sistemazione del parco condotta nel 1999 (Poggiani Keller 2003), ha individuato, nei pressi della

¹ Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Paletnologia, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze, Italia

² Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, via E. de Amicis 11, 20123 Milano, E-mail degli Autori per la corrispondenza: fmartini@unifi.it, lapbaglio@yahoo.it, raffaella.poggiani@beniculturali.it

Sull'argomento si vedano: Poggiani Keller et al. 2007; Atti Convegno cds; Malnati, Poggiani Keller 2007.

Il toponimo è dato per estensione alla collina su cui si sviluppa il *Parco di Luine*, che in realtà comprende, oltre alla località eponima (dove si trova la roccia n. 34, sotto citata), le località *Simoni* e *Crape* (comprendente la roccia n. 6, *infra*).

polla d'acqua all'ingresso del Parco, la prima occupazione del sito nel Neolitico Tardo, caratterizzato da elementi lagozziani, e la successiva fase di insediamento nella prima età del Rame, precisando anche l'esistenza di una fase d'abitato con strutture in legno della tarda età del Bronzo: situazione di continuità insediativa e articolazione cronologica comune a tutti i maggiori abitati pre-protostorici3 posti lungo l'asta del Fiume Oglio a diretto controllo della viabilità e dei passaggi sul fiume. Sulla base della documentazione delle incisioni edita (Anati 1982a) la relazione tra insediamento e pratica incisoria è evidente per il coincidente sviluppo cronologico tra abitato, datato tramite scavi stratigrafici, e incisioni, la cui attribuzione fu condotta su base tipologica e di stratigrafia interna4.

Non sono emersi invece, né dagli scavi Anati5 né dai sondaggi della Soprintendenza, reperti precedenti il Neolitico Tardo, da considerare tuttavia indicazione ex silentio di per se non definitiva, viste le indagini puntiformi condotte.

Per quanto riguarda l'area del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri in località Naquane a Capo di Ponte, nella media Valcamonica, nonostante l'importanza delle 104 rocce con incisioni che si datano dal Neolitico a tutta l'età del Ferro, con persistenze anche in età storica, solo di recente si è rivolta qualche attenzione al contesto e tramite limitate verifiche stratigrafiche condotte a monte della Roccia 33 si sono rilevate saltuarie tracce di frequentazione neo-eneolitica segnata dalla presenza di industria litica (Poggiani Keller, Magri 2000). Tuttavia nella contigua località Foppe di Nadro, posta pochi metri più a Sud nel Comune di Ceto, negli scavi condotti dal Centro Camuno di Studi Preistorici nel 1977-1979 ai piedi di un'alta parete rocciosa, all'interno del Riparo 2, si rinvennero alcuni strumenti litici attribuiti in via dubitativa ad una "tradizione paleolitica" (Zanettin 1983 fig. 60) alla base di una sequenza stratigrafica che comprende focolari dell'età del Ferro, una sepoltura eneolitica e un livello di frequentazione del Mesolitico recente (Biagi 1983): una presenza certamente da approfondire alla luce di quanto osservato in merito alle incisioni lineari sulla Roccia n. 24 di Naquane (vedi *infra*).

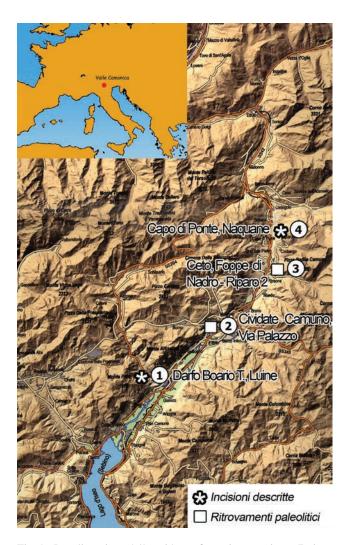


Fig. 1 - Localizzazione delle evidenze figurative esaminate (Luine-Darfo Boario Terme) o citate (Naquane, Capo di Ponte) e delle segnalazioni di contesti dell'Epigravettiano finale (Cividate Camuno) o di tradizione paleolitica (Foppe di Nadro) segnalati in letteratura (Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

Fig. 1 - Rock art evidence distribution considered (Luine-Darfo Boario Terme) or mentioned (Naquane, Capo di Ponte) in the text; Late Epigravettian (Cividate Camuno) or keeping up a palaeolithic tradition (Foppe di Nadro) sites mentioned in local studies (Photographs by Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

La revisione condotta per il sito di Luine e la datazione nuova che ne deriva oltre a trovare puntuale riscontro e sostegno nei contesti archeologici di recente indagine, come la capanna paleolitica di Cividate Camuno - via Palazzo (Poggiani Keller 1999; Baglioni & Martini 2009), inducono ora a guardare con uno sguardo nuovo le rocce di Valcamonica.

2. DESCRIZIONE DELLE EVIDENZE FIGURATIVE (F.M.-L.B.)

Secondo lo schema cronologico ipotizzato da E. Anati per le figurazioni rupestri camune, lo stadio più antico

Bibliografia in Marretta, Poggiani Keller 2005.

Manca tuttavia uno studio sulla relazione eventuale, intesa come contiguità di contesti archeologici coevi o in rapporto stratigrafico, tra rocce con incisioni e fasi insediative. Un primo tentativo in tal senso, a parte gli scavi in corso nei santuari megalitici con allineamenti di monumenti istoriati (Poggiani Keller et al. 2007), è stato perseguito, sulla base dei dati dello scavo Anati, nella tesi magistrale di P. Rondini, Luine (Valcamonica). Materiali ceramici dallo scavo Anati 1970 presso la Roccia 14, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2006/2007 (rel. Prof. M. Harari, correl. R. Poggiani Keller), che ha riconsiderato il Saggio 8 di Anati, con reperti prevalentemente della media età del Ferro, e la vicina Roccia 14, caratterizzata da incisioni databili tra età del Rame e Bronzo Antico, con risultati che vanno nel senso di una scarsa corrispondenza tra stratigrafia archeologica e incisioni.

Il complesso di reperti provenienti dai vari saggi dello scavo Anati, esaminato vent'anni orsono da R. De Marinis (1989), nel 2006 è stato oggetto di una ricognizione esaustiva, preliminare alla tesi di laurea di P. Rondini sopra citata, che ha confermato il dato.

sarebbe rappresentato da una fase detta "sub-naturalistica" relativa al periodo Protocamuno e attribuita all'Epipaleolitico (VII millennio a.C.), intendendo con questa definizione un "orizzonte pre-Neolitico". Tale interpretazione risalente a 35 anni orsono (Anati 1974) è stata in seguito riproposta nelle successive trattazioni sull'argomento "arte camuna" sia dall'Anati stesso (in particolare Anati 1982 a-b e 1992) sia, con rarissime eccezioni di dubbi più o meno velati, da altri studiosi (Graziosi 1973; Marretta 2003). La roccia 6, studiata da Anati sin dal 1958 con successive revisioni (Anati 1970 e 1982 a-b), ospita, secondo l'Autore, il maggior numero di immagini così antiche che contribuiscono a creare un repertorio composto da "sei cervidi, dei quali quattro alci, un caprone e un quadrupede indefinito", dubitativamente "due pesci in una specie di trappola o nassa"; inoltre Anati non esclude che "diverse coppelle, alcune circondate da un disco inciso" possano appartenere alla medesima fascia cronologica delle figurazioni zoomorfe in discorso.

Nel 2008 è stata organizzata una breve campagna di rilevamento con lo scopo di procedere ad una revisione di alcune incisioni nel Parco di Luine a Darfo-Boario Terme⁶, revisione che è stata per ora limitata ad alcune evidenze che vengono usualmente riportate tra i migliori esempi dell'arte subnaturalistica preneolitica, localizzate sulle rocce 6-C, 6-D e 34 (Fig. 2). A livello metodologico segnaliamo che abbiamo proceduto ad un rilievo con luce naturale diurna, esaminando le superfici anche con lente di ingrandimento, rilievo che ha subito poi un ricontrollo in notturna con luce artificiale.

Tale revisione permette di riprendere la questione e di proporre nuove interpretazioni e ipotesi che porterebbero all'acquisizione in Valcamonica di una evidenza figurativa tardopleistocenica, la quale verrebbe ad inserirsi tra le scarse ma significative attestazioni sulla presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori tardopaleolitici in quel territorio. Una sintesi dei risultati di questa revisione è stata presentata in Martini *et al.* 2009. All'interno di questa problematica un elemento di riflessione, ancora da valutare con un studio di insieme più approfondito, è



Fig. 2 - Localizzazione della collina di Luine dove sono situate le evidenze figurative esaminate (Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia). Fig. 2 - The hill of Luine and the position of the rock art evidence

Fig. 2 - The hill of Luine and the position of the rock art evidence (Photographs by Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

costituito dagli insiemi di incisioni lineari sparse, presenti con evidenze più o meno isolate e articolate nei vari complessi rupestri della Valcamonica, attribuite a diverse fasi della preistoria recente e talora anche di epoca storica. Le nuove prospettive offerte dall'ipotesi di età pleistocenica dell'incisione di Luine qui presentata renderebbero opportuna un'indagine approfondita e a largo raggio di questo repertorio di incisioni lineari, per le quali sono evidenti talora confronti con contesti figurativi della fine del Paleolitico soprattutto dell'Italia meridionale (Graziosi 1973; Martini et al. 2006; Baglioni et al. 2007). Questo repertorio non rientra nel tema qui esaminato ma merita un accenno. Un esempio molto particolare per localizzazione e sviluppo del tema lineare è rappresentato dall'insieme della Roccia 24 in località Naquane a Capo di Ponte⁷. Le incisioni, la maggior parte eseguite con strumento litico (una revisione approfondita si rende necessaria) risultano concentrate su di una superficie rocciosa leggermente inclinata, al riparo di un grande masso erratico.

Roccia n. 6 - C

Tra le figurazioni "proto-camune" Anati ha proposto anche quella del grande cervo della roccia 6-C (Fig. 3 n. 1) eseguita a martellina e realizzata con uno stile molto sommario: il corpo è assai tozzo caratterizzato da una visione volumetrica compatta della massa corporea, senza scansioni delle diverse parti anatomiche; da questa struttura ellittica irregolare partono i due arti anteriori, schematizzati in due linee parallele, altre due linee che potrebbero rappresentare

Alla richiesta di revisione, approvata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (prot. n. 1131 del 31-01-2008), ha fatto seguito una breve missione effettuata nell'aprile 2008 coordinata da F. Martini alla quale hanno partecipato il dott. Lapo Baglioni, collaboratore e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" dell'Ateneo fiorentino, autore del rilievo qui pubblicato, e il sig. Federico Poggiali, laureando in Paletnologia della medesima Università. Ci è gradito ringraziare la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, e in particolare la dott. Raffaella Poggiani Keller, per l'autorizzazione e per le facilitazioni concesse. Siamo debitori al personale di custodia del Parco di Luine, all'Ufficio Tecnico e all'Assessore del Comune e Presidente del Parco, geom. Marco Dossena, di una gentile accoglienza e di una calorosa disponibilità che ci hanno facilitato il lavoro, soprattutto quello notturno. La struttura logistica e l'assistenza tecnica per le riprese notturne è stata fornita dalla Soprintendenza e curata dal geom. G. Claudio Vaira.

Priuli 1991, vol. II, figg. 12, 13 pag. 1149.

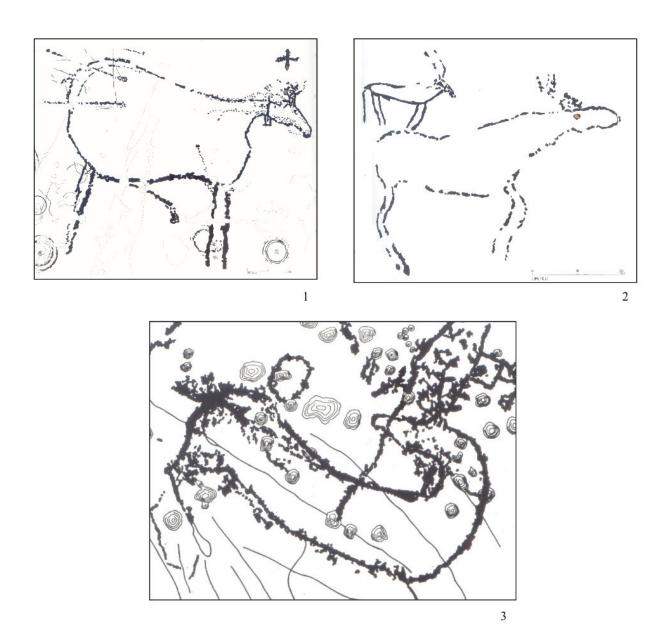


Fig. 3 - Figurazioni "protocamune" secondo E. Anati. 1: il grande cervide sulla roccia n. 6-C; 2: i due cervidi della roccia n. 6-D; 3: il cervide della roccia n. 34-A (da Anati 1982a).

Fig. 3 - "Protocamune" engravings (after E. Anati). 1: the big deer on the rock n. 6-C; 2: two deers on the rock 6-D; 3: the deer on the rock n. 34-A (Anati 1982a).

un arto posteriore e una ulteriore linea appena convessa che verosimilmente indicherebbe il quarto arto, con accenno dello zoccolo (mancante negli altri tre arti). Un'esile testa con collo, più naturalistica del resto della figura, comprende la rappresentazione puntiforme di un occhio, una breve ramificazione delle corna. Sul collo è ben netta l'immagine di un collare, anch'essa a martellina, da cui pende un piccolo campanaccio. Anati ha ipotizzato che tale collare, se contemporaneo alla figura zoomorfa, possa far pensare ad un tentativo di addomesticazione del cervo.

La tecnica di esecuzione complessiva lascia notevoli dubbi sull'attribuzione ad epoca mesolitica, in quanto essa sarebbe qui documentata per questo segmento storico per la prima volta e con un caso unico. Ci sembra più prudente, oltre che verosimile nel contesto figurativo italiano dell'Olocene antico, sospendere questa attribuzione ad epoca preneolitica e prefigurare invece un'età più avanzata, per noi indefinibile, senza escludere l'epoca storica. Anche ammettendo
che il collare possa essere dovuto ad una manipolazione di
una figura zoomorfa più antica, e quindi non valutandolo
come parametro di valutazione crono-culturale, la costruzione generale della figura non trova alcun raffronto nella
cultura visuale preneolitica; in particolare è utile sottolineare
l'associazione di un alfabeto grafico molto schematico (arti
a linee parallele) con dettagli più naturalistici (testa e muso)
e la contrapposizione tra una massa corporea pesante e sommaria e l'elementare vivacità dell'arto posteriore alzato che
conferisce una nota di ingenuo dinamismo.

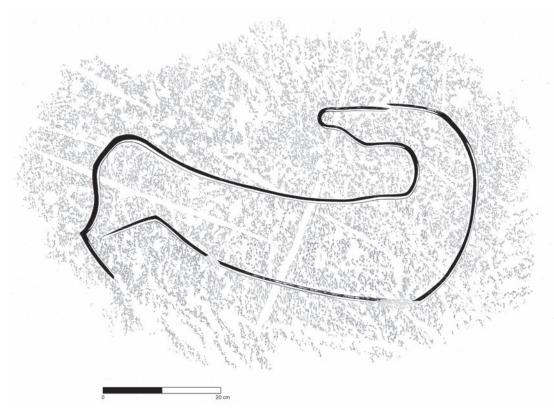


Fig. 4 - Rilievo della figura di equide della roccia n. 34-A (*da frottage*). Le porzioni a linee tratteggiate indicano una lacuna nell'incisione per abrasione naturale; il puntinato di fondo evidenzia la superficie scabra della roccia sulla quale si distinguono le strie moreniche (rilievo di L. Baglioni per Archivio di Paletnologia dell'Università di Firenze).

Fig. 4 - Picture of horse engraving on the rock n. 34-A. Outlining parts are related to a gap of the engraving because of a natural abrasion, the background shows the irregular surface of the rock on which the moraine streaks are visible (picture by L. Baglioni for Palethnology Archives of Florence University).

L'attribuzione pre-neolitica di Anati trovava conforto, secondo l'Autore, anche nella presenza sulla roccia n. 6 di una incrostazione calcarea separante le figure zoomorfe subnaturalistiche dalle altre, considerate più recenti, incrostazione che, presa come termine ante quem per le figurazioni, lo ha spinto a collocare le immagini in discorso nel Boreale o nel Preboreale (Anati 1982 a, pag. 98). Il problema è in realtà meno complesso in quanto i tempi necessari per la formazione di colate calcitiche, com'è noto, variano in rapporto ai microclimi ambientali e talora sono sufficienti brevi lassi di tempo per dare origine a incrostazioni. Nel nostro caso questo parametro cronologico va considerato decisamente debole e, di contro, l'elemento tecnico-stilistico rimane per queste evidenze figurative, pur con i limiti ad esso connessi, il criterio di valutazione crono-culturale più attendibile.

Roccia 6 – D

La roccia 6-D contiene una serie complessa di segni, con numerose sovrapposizioni, tra i quali Anati (1982 a) ha isolato due figure di cervidi (Fig. 3 n. 2). Nel rilievo pubblicato, e poi entrato nella letteratura, le due immagini zoomorfe, ravvicinate, hanno dimensioni diverse. Entrambe sono viste di profilo, in una visione naturalistica molto sommaria: il corpo è allungato, più schematico nell'immagine più piccola, più naturalistico nell'altra; le corna sono accennate in entrambe, con due pugnali molto lunghi paralleli nella più piccola; le zampe sono quattro, sinuose e a coppie parallele nella più grande, rigide e parallele nell'al-

tra; un grande occhio è riportato per la figura maggiore che ha anche un muso meno schematico dell'altra; la coda è vista solo nell'animale minore.

Una prima lettura del rilievo pubblicato da Anati lascia in verità perplessi per alcuni caratteri; se prendiamo come riferimento quanto documentato per le produzioni visuali tardopleistoceniche e dell'Olocene antico; stona soprattutto la sinuosità delle zampe dell'animale maggiore, indice di una visione troppo approssimativa in rapporto al naturalismo, per quanto un po' naif, della massa corporea e del muso. La sinuosità del segno lineare che rappresenta gli arti è noto, ad oggi, solo in relazione ad alcune figure umane, nello specifico caratterizza l'antropomorfo dipinto in rosso sulla parete della Grotta di Cala del Genovese a Levanzo, uno dei tre personaggi del piccolo gruppo (forse una scena di danza secondo Graziosi) inciso su un'altra parete nella medesima grotta (Graziosi 1962 e 1973) e infine l'antropomorfo di una delle pietre dipinte della sepoltura di Riparo Villabruna - A (Broglio 1996). Si tratta di una visione del reale espressa attraverso un linguaggio schematico, che riecheggia una lettura naturalistica ormai superata, coerente e organica nella soluzione spersonalizzante del soggetto senza dettagli anatomici, dove solo la struttura corporea, per quanto nematomorfa, ricorda un soggetto umano. L'incoerenza del linguaggio, quindi, sembra caratterizzare questo cervide più grande. L'altro, nel suo schematismo irrigidito, appare tutto sommato più coerente.

3

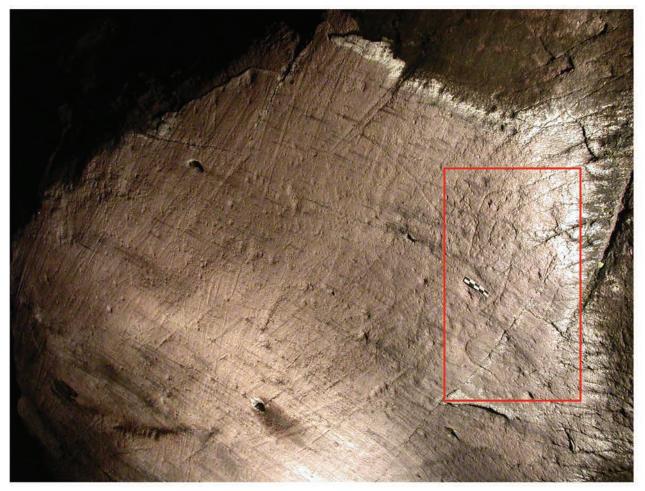


Fig. 5 - L'incisione zoomorfa sulla roccia n. 34-A revisionata e qui interpretata come equide. 1: una fase del rilevamento; 2: l'incisione fotografata con luce diurna; 3: l'incisione fotografata con luce artificiale durante il controllo in notturna. È evidente la suggestione che la superficie scabra della roccia offre in merito alla presenza delle corna sulla testa dell'animale (foto di L. Baglioni per Archivio di Paletnologia dell'Università di Firenze).

Fig. 5 - Animal engraving on the rock n. 34-A interpreted as an horse. 1: the "frottage"; 2: the engraving by day light; 3: the engraving by artificial light during the night. The irregular natural surface of the rock suggests the presence of the antler on the head of the animal (picture by L. Baglioni for Palethnology Archives of Florence University).



1



2

Fig. 6 - 1: particolare del retrotreno e della zampa (foto a luce artificiale); 2: visione di insieme (foto a luce artificiale) della porzione sommitale della roccia n. 34, dove è localizzata l'incisione dell'equide (evidenziata nel riquadro), nella quale sono ben visibili le strie moreniche (foto di L. Baglioni per Archivio di Paletnologia dell'Università di Firenze).

Fig. 6 - 1: Particular of the posterior part and the leg of the engraved horse (artificial light); 2: general view of the rock n. 34 where the horse engraving is located (red square); the moraine streaks are visible (picture by L. Baglioni for Palethnology Archives of Florence University).

Partendo da queste premesse, abbiamo iniziato la nostra revisione, quindi, con alcune perplessità e, per quanto la nostra osservazione sia stata accurata, non siamo riusciti a rilevare tutti i segni che dovrebbero comporre le due figure di cervidi. Alcuni segni a martellina sono ben visibili, altri sembrano in verità abrasioni naturali della roccia, gli arti posteriori del cervide maggiore in realtà sembrano appartenere ad una lettera dell'iscrizione "a caratteri nord-etruschi del periodo IV-F" (Mancini, in Anati 1982a). In definitiva, quindi, non concordiamo con la lettura di due figure di cervidi, che potrebbero derivare da una suggestione che incrocia alcuni segni lineari a martellina, abrasioni naturali, incisioni alfabetiche recenti.

Roccia n. 34

Oggetto primario del nostro interesse e degna di grande attenzione si è rivelata la figura di "cervide colpito da dardi" (Anati 1992), secondo la definizione entrata nella letteratura, "raffigurato in maniera piuttosto naturalistica, ha la testa rivolta all'indietro. Per rappresentare le gambe, l'artista ha utilizzato fratture naturali della roccia (...). Numerose cuppelle sono state eseguite successivamente" (Anati 1992) (Fig. 3 n. 3). L'immagine, che raffigura l'animale di profilo in uno stile naturalistico sommario, in verità non sembra possedere tutti i caratteri anatomici descritti da Anati e tramandati in letteratura, sia nell'iconografia, sempre ripresa dalle prime segnalazioni, sia nella descrizione dei segni. Un'attenta lettura dell'incisione, corrispondente ad un solco ben marcato a margini ben visibili anche se usurati (le incisioni verticali appaiono più erose e slabbrate di quelle orizzontali, non c'è traccia di esecuzione a martellina), consente una descrizione che per alcuni dettagli fondamentali si discosta dalla interpretazione tradizionale (figg. 4, 5). L'incisione, per quanto attualmente erosa, è tracciata in modo fluido con tratto continuo, raramente irregolare o discontinuo ed eseguita sicuramente con strumento litico. Si discosta nettamente da quelle del repertorio "camuno" della Valcamonica, di età protostorica, eseguite prevalentemente a martellina oppure da quelle caratterizzate da un tratto sottile o molto sottile ottenuto mediante strumento metallico, nonché dalle incisioni, molto larghe e profonde, "a polissoir". La superficie del masso sul quale è realizzata l'incisione zoomorfa è interamente percorsa da strie moreniche più o meno profonde e continue e da alcune evidenti fratture; su questo fitto reticolo di segni naturali spicca chiaramente il segno inciso (Fig. 6 n. 2).

Avantreno. È indicato con un'ampia incisione quasi verticale, leggermente convessa, ben marcata. Il collo è corto e segnato da una incisione ampia (larghezza mm 11-12) attualmente abbastanza slabbrata. Mancano le zampe anteriori: l'avantreno è attraversato da due linee di frattura, oblique rispetto all'asse orizzontale della sagoma zoomorfa, come già Anati ha segnalato nel rilievo edito (Anati 1982 a, fig. 105), che non sembrano dare neppure la suggestione dei due arti. La linea del ventre, leggermente convessa, è tracciata con un'unica incisione continua ben marcata (larghezza mm 6-7).

Dorso. È segnato da una profonda e ben marcata incisione (larghezza mm 9-10) che, con un chiaro linguaggio naturalistico, indica la naturale concavità di questa parte anatomica; si segnala la leggera sinuosità dorsale relativa alla torsione del collo.



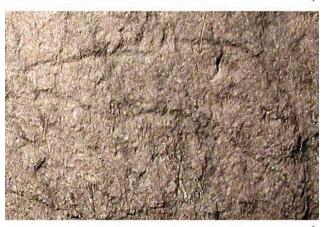


Fig. 7 - Particolare della testa dell'equide con le due linee separate che rendono l'effetto criniera, fotografia a luce naturale (n. 1) e a luce artificiale (n. 2) (foto di L. Baglioni per Archivio di Paletnologia dell'Università di Firenze).

Fig. 7 - Particular of the head of the engraved horse: two lines suggest a mane effect; day light (n. 1) and artificial light (n. 2) (picture by L. Baglioni for Palethnology Archives of Florence University).

Retrotreno. Il retrotreno, indicato con una incisione molto marcata (larghezza media mm 8), è ampio, ben delineato e leggermente rialzato, in un'apprezzabile visione naturalistica del soggetto (Fig. 6 n. 1). Non si rilevano incisioni che facciano pensare alla raffigurazione della coda né del sesso, come invece si osserva nel disegno tramandato in letteratura. Una sola zampa posteriore è raffigurata parzialmente e in modo sommario. L'incisione relativa a questo arto ha una morfologia a Y obliquo e termina quindi con una linea senza alcun accenno allo zoccolo, in una resa filiforme della parte terminale dell'arto medesimo. A tale linea apparentemente non si congiunge quella concernente la parte interna della coscia. Vanno notati l'accuratezza del segno e il verismo nel delineare la coscia, ben marcata, e la discontinuità angolare dell'articolazione (larghezza mm 6-7) che è ad angolo ottuso.

Testa, muso e corna. In primo luogo va notato che non compaiono i segni incisi relativi alla ramificazione delle corna, le quali sono invece riportate nel rilievo tradizionale (Fig. 7). Le due linee verticali che si congiungono sulla fronte, secondo la lettura sinora tramandata, sono

incisioni apparenti, in verità relative a esigui solchi morenici. Il solco, a nostro avviso naturale, che corrisponderebbe al corno di sinistra prosegue chiaramente sul muso dell'animale e raggiunge anche il collo. Il supposto corno di destra, invece, non corrisponde ad una incisione ma ad una porzione scabra della roccia che possiede un chiaro effetto "spugnatura".

Il muso è stretto e pronunciato, reso con una linea larga e profonda (leggermente slabbrata) ben convessa. Manca l'indicazione delle narici, della bocca e dell'occhio. La parte inferiore del muso è raffigurata con una linea sinuosa (larghezza mm 6) che conferisce volume alla porzione mandibolare.

Sulla fronte, alla sommità della testa e in corrispondenza dell'ipotetico innesto delle corna, la linea orizzontale (larghezza mm 6-7) si interrompe verso destra e la porzione del muso è raffigurata con una seconda linea (larghezza mm 8) pressoché continua, posta leggermente più in alto dell'altra con uno stacco di circa mm 10. Questa interruzione e la dislocazione differenziata delle due linee (una appena più in alto dell'altra) creano un chiaro effetto volumetrico che non può non richiamare la suggestione di una criniera (Fig. 7).

La lettura di quest'ultimo particolare anatomico chiarisce immediatamente che l'interpretazione che diamo all'insieme dei segni di questa immagine zoomorfa non è quella di un cervide ma di un equide. Questa ipotesi trova, a nostro parere, fondamento nella sagoma generale dell'animale e nell'associazione di alcuni caratteri: suggestione della criniera, retrotreno convesso rialzato, morfologie del muso e dell'articolazione dell'unica zampa raffigurata e, non ultimo, nell'assenza delle corna, significativa solo se unita ai precedenti parametri in quanto da sola non sarebbe probante poiché si potrebbe pensare anche ad un individuo femmina di cervide.

Nel complesso la figura è realizzata con una visione naturalistica del soggetto che non trascura certi dettagli significativi: morfologia del muso con spessori differenti all'estremità nella zona della bocca (muso stretto) e nella porzione mandibolare, morfologia del collo, concavità dorsale, retrotreno rialzato, angolo dell'articolazione nella zampa posteriore. A questa resa verista si unisce la totale assenza di particolari anatomici (bocca, narici, occhio, sesso) e il pelame della criniera è sostituito da una suggestione volumetrica della sua massa affidata alla non congiunzione delle due linee, in un'apprezzabile soluzione bidimensionale. È evidente inoltre una certa sommarietà iconografica, come mostrano l'assenza della coda, delle due zampe anteriori e di una posteriore e, in una visione più generale, la morfologia eccessivamente allungata dell'intero profilo.

3. INQUADRAMENTO CRONO-CULTURALE DELLA FIGURA DI EQUIDE DELLA ROCCIA N. 34 (F.M.)

Sospeso il giudizio, pur con le documentate riserve sopra espresse, in merito ai cervidi "proto-camuni" della roccia 6 C-D, di grande interesse è la figurazione sulla roccia 34 da noi interpretata come equide e non come cervide. La struttura generale dell'incisione *non rimanda all'ambito mesolitico*. Nell'Olocene antico la documentazione iconografica dell'Italia settentrionale (Martini 1996, 2002, 2007

b, 2008) comprende essenzialmente segni lineari su supporti litici e ossei, consistenti in incisioni non organizzate, sciatti graticci, tacche disposte irregolarmente, talora decorati con ocra rossa, oppure decorazioni geometrico-lineari di manufatti (Riparo Gaban, Pradestel), in una codificazione di un linguaggio ereditato dal locale Epigravettiano finale, con l'eccezione di eccezionali richiami al mondo simbolico paleolitico (figura femminile a bassorilievo su corno cervino nel Riparo Gaban, non lontana dall'ispirazione delle cosiddette Veneri). Le evidenze figurative relative ai principali complessi mesolitici meridionali (Grotta Marisa, Grotta delle Mura, Grotta delle Veneri) rientrano pressoché esclusivamente nel modulo iconografico geometrico-lineare che caratterizza l'eredità dell'Epigravettiano finale di facies romanelliana (Grotte Romanelli e del Cavallo). Alcune caratterizzazioni locali non vanificano una forte omogeneità di linguaggio (Grotta delle Mura: bande marginate di tratti paralleli ravvicinati, accostate oppure distanziate, schema lineare a debole organizzazione di tratti e segmenti; Grotta Marisa: motivi dominanti a bande, sia singole sia plurime con tratti paralleli più o meno brevi, e a fasci di linee singoli o doppi, a registro più o meno largo, in composizioni con effetto di "tutto pieno"; Grotta delle Veneri: incisioni geometriche per lo più organizzate). Una omogeneità, che caratterizza una provincia iconografica, legata a temi figurativi e moduli stilistici tradizionali, rinnovati rispetto all'Epigravettiano locale nella loro incidenza quantitativa e nel diverso assetto strutturale. Questa capacità di rinnovamento nel Meridione è un fatto non generalizzabile a tutti i complessi iconografici mesolitici; infatti nel repertorio artistico dell'area alpina pare esaurirsi l'ispirazione strettamente legata al mondo del Paleolitico superiore senza esiti innovativi.

L'equide di Luine pare inserirsi a maggior titolo nell'ambito delle figurazioni zoomorfe tardoglaciali. È necessario un breve quadro di sintesi8 per giustificare le nostre conclusioni che portano ad un'attribuzione dell'incisione in discorso all'Epigravettiano finale, in particolare all'interno di quel repertorio che in Italia settentrionale vede, nella seconda parte dell'Epigravettiano finale medesimo, l'affievolirsi dell'influenza franco-cantabrica e la sua persistenza solo nel centro-nord della penisola, con esiti iconografici provinciali; parallelamente si registrano lo sviluppo, soprattutto al Sud, dello stile che Graziosi ha denominato "mediterraneo", che si evolve in un linguaggio naturalistico irrigidito associandosi a canoni espressivi geometrico-linerari e, parallelamente ad esso, l'insorgere dello stile schematico, che rende su moduli grafici lineari essenziali il risultato della scomposizione di volumi antropomorfi e zoomorfi, in altre parole che adotta un linguaggio di traduzione di masse tridimensionali in grafemi bidimensionali. Appaiono significative, nel quadro della cultura visuale epigravettiana settentrionale, alcune produzioni del Riparo Tagliente che richiamano chiaramente l'iconografia transalpina. L'incisione su ciottolo del livello 10e (misura radiometrica pari a13.270±170 b.p.), con la figura realistica di bisonte, trova contatti con analoghe immagini francesi nella resa del muso con i dettagli, in verità appena accennati, del pelame e delle

Riprendiamo qui i concetti generali proposti recentemente in Martini 2007 a-b, 2008, lavori ai quali si rimanda per una visuale più ampia e per la bibliografia di dettaglio.

corna; una certa originalità locale si coglie nella sagoma rigida, schematica e incerta, nelle linee dure e angolate delle parti più sporgenti del muso (naso e barba), nell'impiego di un tratto unico senza sovrapposizione di incisioni (gesto che accentua la rigidità della forma), tutti elementi, questi, valutabili come rielaborazione di un modello alloctono.

Nella seconda parte dell'Epigravettiano finale (12.000-10.000 b.p.) traspare chiaramente una perdita dei dettagli e degli effetti chiaroscurali, con un risultato più sintetico e una grafia più essenziale ma pur sempre naturalistica e niente affatto tesa allo schematismo. La persistenza dell'influenza franco-cantabrica, sia pure in associazione con lo stile "mediterraneo" naturalistico, è assai evidente in alcune incisioni di Vado all'Arancio in Toscana. La tradizione franco-cantabrica permane al Riparo Tagliente anche nei suoi aspetti più avanzati, come dimostra, oltre ad alcuni lacerti con figurazioni zoomorfe molto parziali, l'incisione quasi completa di felino su un blocco deposto all'interno della sepoltura, con una canonica resa delle proporzioni dell'animale e di certi dettagli (muso), mentre più incerta rimane l'incisione degli arti. Va evidenziata come carattere particolare delle manifestazioni del Riparo Tagliente, ma anche di Grotta Polesini nel Lazio, la non perfetta aderenza al linguaggio iconografico francese che si traduce in un'impressione di produzione provinciale, dovuta forse alla distanza dalla zona primaria transalpina⁹.

Un aspetto particolare è dato dal complesso figurativo del Riparo Dalmeri (Dalmeri et al. 2002), con datazioni comprese tra 10.800 ± 110 e 11.260 ± 100 b.p., comprendente segni schematici (forse un alberiforme e un antropomorfo) e lineari (motivo cruciforme, "freccia...), bande ocrate e alcune figure zoomorfe in stile naturalistico, in una compresenza di più linguaggi, schematico e verista (richiamante anche il Riparo Villabruna-A). Nelle figure naturalistiche (erbivori e un carnivoro), che in questa sede maggiormente ci interessano in quanto si possono cogliere analogie stilistiche con il soggetto zoomorfo di Luine, è evidente un certo realismo e una qualche dinamicità che potrebbero anche essere echi lontani di un modello franco-cantabrico per quanto riguarda l'impostazione della figura, depauperato però dall'attenzione ai dettagli anatomici a favore di una provinciale semplicità. Questi esiti figurativi, tuttavia, non parrebbero in verità così lontani dai risultati più maturi delle figurazioni naturalistiche mediterranee che hanno nelle incisioni parietali zoomorfe della Grotta di Cala Genovese a Levanzo uno degli esempi più superbi.

Venendo a confronti specifici dell'equide di Luine, un'analogia possibile in rapporto all'impostazione della figura si ha soprattutto con l'incisione di cerbiatto col muso ben rivolto all'indietro e anche con quella di giovane cervo che volge parzialmente la testa, presenti entrambe su una parete della Grotta di Cala del Genovese nell'isola di Levanzo (Graziosi 1973, rispettivamente tav. 49 b e tav. 47) (Fig. 8 nn. 1, 2). Questa e le altre incisioni di questa grotta sono indicative dello stile "mediterraneo", sensu Graziosi, verista, con uno schema grafico molto essenziale e con un vigore naturalistico che le imparenta solo superficialmente con lo stile franco-cantabrico, dal quale si discostano per

l'assenza di dettagli anatomici10 e delle campiture chiaroscurali con intenti volumetrici, ma anche, talora, per certe sproporzioni tra la parte anteriore del corpo, molto espansa, e quella posteriore più stretta. Sono, queste, definizioni e letture attinenti anche all'equide di Luine. L'impostazione della figura con la testa rivolta all'indietro compare anche, come ben noto, nelle produzioni del Paleolitico superiore dell'Europa occidentale, nell'ambito di briose e dinamiche figurazioni che caratterizzano alcuni repertori franco-cantabrici del Tardoglaciale. Si vedano, ad esempio, in primo luogo la ben nota incisione di equide di Pair-non-Pair (spesso citata in letteratura come "Agnus Dei")11 (Fig. 8 n. 5, 6), ma anche, limitatamente al modulo iconografico, la figura umana mascherata dei Trois Frères (Breuil 1952 p. 177 e fig. 133) (Fig. 8 n. 4), nell'arte mobiliare il bisonte di La Madeleine (Leroi-Gourhan 1971 fig. 201), il cervo su bastone forato di Lorthet (Graziosi 1956 tav. 64 b), la figurina a tutto tondo di giovane stambecco su propulsore di Mas d'Azil (Graziosi 1956 tav. 37) (Fig. 8 n. 3).

Abbiamo accennato nella descrizione ad un "effetto criniera" molto netto e ben visibile: la discontinuità del segno con giustapposizione e separazione del segno-criniera dal segno-fronte nella resa bidimensionale dell'incisione, in definitiva nella percezione dell'immagine, suggerisce l'esistenza di una discontinuità volumetrica tra le due parti. Si tratta di un espediente grafico ben noto nell'arte del Paleolitico superiore, soprattutto in area franco-cantabrica, adottato spesso quando il pelame della criniera non viene reso naturalisticamente con brevi incisioni oppure quando non si raffigura la massa del pelame come volume unico senza dettagli. A titolo esemplicativo rimandiamo ad alcune evidenze parietali dislocate geograficamente tra l'area pirenaica e il centro-sud della Francia, a riprova di una grammatica del segno radicata nella tradizione d'Oltralpe, che non trova invece attestazioni nell'area di diffusione del cosiddetto stile "mediterraneo": figure di equidi delle grotte di La Croze a Gontran, di Bernifal e di Nancy (Dordogna), di La Chaire a Calvin (Charente), di Pair-non Pair (Gironda), in uno dei cavalli della Grotta de Labastide (Alti Pirenei) e nel cavallo (parziale) della Grotta Mayenne-Sciences (Loira), sino a Los Hornos presso Santander¹² (Fig. 9).

Il sintetico panorama sopra proposto serve a giustificare l'opportunità di confronti tra evidenze figurative geograficamente anche distanti. Essa trova conforto nel quadro storico che i più recenti studi sui complessi tardoglaciali in Italia hanno evidenziato (Martini, a cura di, 2007a), caratterizzato da una unità culturale che, dalla Provenza alla Crimea, all'interno dei confini della "provincia" culturale epigravettiana, vede il diffondersi di lin-

10

Si vedano al proposito anche Martini 2002, pag. 299 e ss; 2007 b, 2008.

Nell'arte "mediterranea" in qualche raro caso l'attenzione dell'esecutore si è fermata sulle narici o sull'occhio.

Atlas figg 5, 6, pagg. 258, 259; Clottes 2008 pagg. 80, 81.

Grotta di La Croze a Gontran: *Atlas* pag. 126; Grotta Nancy: *Atlas* pag. 150; Grotta de Labastide: *Atlas* pag. 534; Grotta Mayenne-Sciences: *Atlas* pag. 569; Grotta di Pair-non Pair: Leroi-Gourhan 1971 fig. 280; La Chaire a Calvin: Leroi-Gourhan 1971 fig. 492 d; Bernifal: Leroi-Gourhan 1971 fig. 509; Los Hornos (Santander): Leroi-Gourhan 1971 fig. 288.

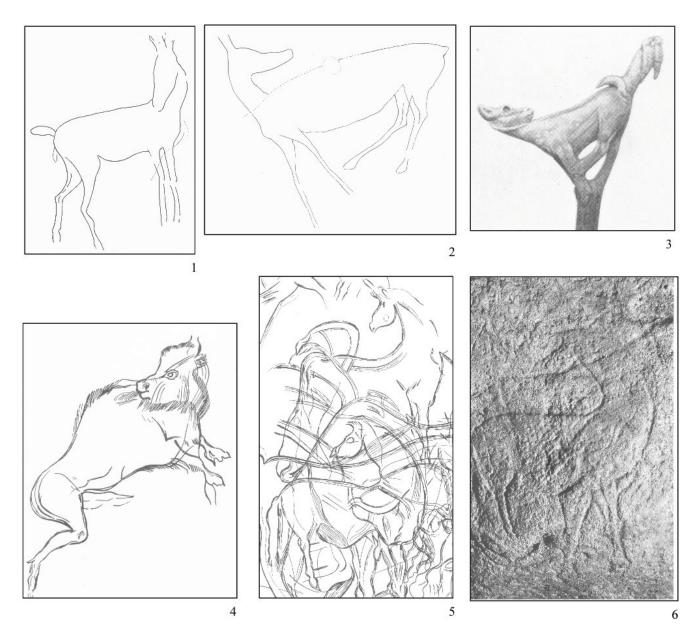


Fig. 8 - Figurazioni zoomorfe paleolitiche con la testa rivolta all'indietro in ambito mediterraneo e franco-cantabrico. 1, 2: Grotta di Cala del Genovese a Levanzo; 3: Grotta di Mas d'Azil; 4: Grotta di Trois Frères; 5, 6: Grotta di Pair-non-Pair ("Agnus Dei").

Fig. 8 - Mediterranean and West Europe palaeolithic animal representations with the head turning towards back. 1, 2: Cala del Genovese Cave in Levanzo island; 3: Mas d'Azil Cave; 4: Trois Frères Cave; 5, 6: Pair-non-Pair Cave (so called "Agnus Dei").

guaggi omogenei, non vanificati da singole tendenze evolutive che caratterizzano alcune macroaree, in una rete di contatti e di influenze che, lungo le direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest di tale provincia, interessano sia le produzioni litiche, sia la cultura del morire, sia la cultura visuale. Non stupisce quindi che nelle produzioni iconografiche possano essere rilevate analogie tematiche e stilistiche che concernono figurazioni geograficamente molto distanti. È il caso delle pitture zoomorfe del Riparo Dalmeri con le incisioni di Levanzo e anche dell'antropomorfo dipinto su una delle pietre di copertura della fossa funeraria del Riparo Villabruna-A (Broglio 1996) con le figure umane "nematomorfe" parietali della medesima grotta di Levanzo. Tali analogie, benché relative a siti non solo distanti ma anche legati a contesti ambientali e culturali diversi-

ficati, vanno valutate nell'ottica della diffusione su ampia scala territoriale di modelli concettuali e iconografici, la quale potrebbe avere avuto come vettore di comunicazione e di ispirazione la *koiné* culturale epigravettiana che ha reso le produzioni figurative trasversali alle fisionomie industriali (Martini 2007b; 2008).

L'interpretazione qui proposta e la lettura che viene data dell'incisione di Luine, in estrema sintesi, permettono di inserire questa incisione nell'ambito di quelle, in verità rare, evidenze figurative dell'Italia settentrionale che attestano nella seconda parte dell'Epigravettiano finale la rarefazione dei canoni franco-cantabrici, già presenti in questa macroarea italiana, il riconoscimento della tradizione transalpina in alcuni echi che rimandano a specifiche elaborazioni grafiche allogene, l'adozione

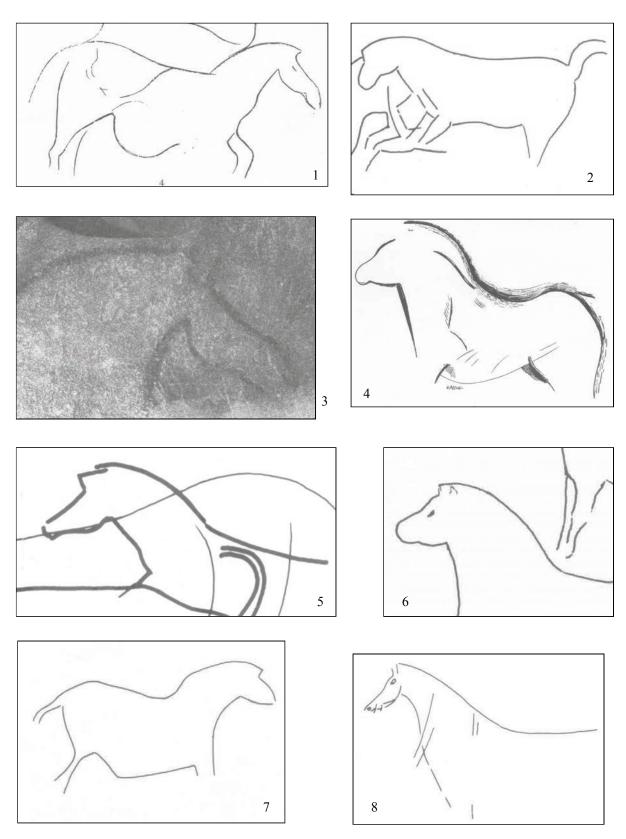


Fig. 9 - Figure di equidi con incisione ad "effetto criniera" in grotte franco-cantabriche. 1: La Croze a Gontran; 2: La Chaire a Calvin; 3: Mayenne-Sciences; 4: Nancy; 5: Pair-non Pair; 6: Labastide; 7: Los Hornos; 8: Bernifal.

Fig. 9 - West Europe horse representations with a mane effect engraving. 1: La Croze, Gontran; 2: La Chaire, Calvin; 3: Mayenne-Sciences; 4: Nancy; 5: Pair-non Pair; 6: Labastide; 7: Los Hornos; 8: Bernifal.

di un linguaggio "mediterraneo" che, originatosi verosimilmente nel sud della penisola nell'Epigravettiano evoluto¹³, dopo alcuni millenni ha lasciato traccia in alcune significative evidenze del Nord-Est, in una sorta di compresenza -talora di contaminazione tra linguaggi- con gli atteggiamenti iconografici che rimandano all'Est europeo e con quelli che richiamano, sia pure in una visione provinciale più che periferica, l'area franco-cantabrica¹⁴. Significativo, in questo senso, risulta il confronto con il cosiddetto Agnus Dei di Pair-non-Pair sopra citato, una figura inserita all'interno di un groviglio quasi inestricabile di segni e immagini zoomorfe (equidi, forse parti anatomiche di bovidi e di mammouth) che compongono il medesimo pannello, il n. 2; una seconda figura di equide, analogamente rivolta verso destra ma con la testa orientata a sinistra, è riprodotta in una incisione pressoché identica¹⁵. L'incisione di Luine pare ripeterne l'impostazione generale (corpo visto di profilo, o appena di tre quarti, e testa decisamente volta all'indietro) e sembra anche ripercorrerne alcuni dettagli iconografici: muso allungato, ciuffo della criniera distanziato dalla linea della fronte, linea sinuosa della parte inferiore del muso che conferisce volume alla porzione mandibolare, leggera concavità del dorso, retrotreno appena rialzato, coscia ben marcata, discontinuità angolare dell'articolazione. L'ispirazione franco-cantabrica, tuttavia, ancora leggibile nella sia pur debole impostazione verista, è molto semplificata dalla totale assenza di particolari anatomici (bocca, narici, sesso) e del pelame della criniera, a Luine sostituito da una suggestione volumetrica della sua massa, dalla sommarietà iconografica e dalla morfologia eccessivamente allungata dell'intero profilo.

L'attribuzione ad età pleistocenica dell'equide di Luine è, in linea puramente teorica, coerente con la presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori dell'Epigravettiano finale in Valcamonica. Essa è sicuramente documentata, ad oggi, a Cividate Camuno (Baglioni e Martini 2009; Poggiani Keller *et al.* 2005) nella sequenza stratigrafica che vede un impianto strutturale del Tardoglaciale (misura radiometrica GX-17274/1991: 13.805±440 bp) sottoposto ad un orizzonte sauveterriano 16. Inoltre potrebbe acquistare un nuovo significato la presenza di un punto di combustione che E. Anati ha individuato nello scavo 5 ai piedi della roccia n. 50 di Luine: alla base della sequenza (strato VII, pro-

Le più antiche evidenze di "stile mediterraneo" sono segnalate a Grotta Paglicci, con incisioni su supporti litici e ossei raccolti negli strati 9 (15.270 ± 220 b.p.) e 8 (15.460 ± 220 b.p.), soprattutto in quest'ultimo. Questo nuovo linguaggio, nel panorama figurativo italiano al momento della sua comparsa convive con il più antico stile franco-cantabrico. Si vedano, per approfondimento, Martini 2005 e Martini 2007. Per alcune problematiche si veda anche Vigliardi 1996.

Il tema della poliedrica capacità dei gruppi di cacciatoriraccoglitori epigravettiani del Nord-Est italiano di adottare
influssi iconografici provenienti da aree diverse nell'ambito
della provincia epigravettiana è esemplificato in Martini
2005 e Martini 2007 b.

fondità cm -170/-190), in un deposito argilloso compatto che costituisce la più antica unità stratigrafica, resti di fuoco "ben circoscritti tra due pietroni" (cm 40 x 30, spessore cm 8) sembrano indicare una struttura di origine antropica.

In apertura di questo lavoro abbiamo citato alcuni autori che, pur accettando la proposta di una cronologia mesolitica¹⁷, hanno accennato ad una riflessione che pare sottintendere, in misura diversa, alcuni interrogativi. A. Marretta (2003), nel riprendere molto sinteticamente il tema dello stile Protocamuno, si chiede se possano essere gli ultimi cacciatori di quelle vallate "gli autori delle sagome di grandi erbivori, in primis alci e cervi, i cui unici esempi si trovano in Valcamonica e nella catena austriaca del Totes Gebinge"; l'A. non vuole sollevare un dubbio sull'interpretazione di Anati né affronta un'analisi formale e stilistica delle figurazioni ma, solo in linea teorica, le collega alle recenti scoperte di evidenze pleistoceniche a Cividate Camuno e, più verosimilmente alle segnalazioni di bivacchi mesolitici. Alcuni anni prima P. Biagi (1997), nell'ambito di un quadro di sintesi sul Mesolitico della Valcamonica, pone il problema, anch'egli in linea teorica, che "la rappresentazione di alci sulle rocce di Luine siano state incise alla fine del tardiglaciale, anche se, al momento, non si può del tutto escludere la presenza di esemplari di alce anche nei momenti antichi dell'Olocene, almeno nella parte meridionale della valle dell'Adige...". In verità già P. Graziosi (1973, pag. 150) in merito ai cervidi di Boario Terme, con la prudenza che lo caratterizzava, ha usato diversi condizionali in merito all'ipotesi di Anati, auspicando l'acquisizione di ulteriori documenti "per giungere a conclusioni attendibili".

BIBLIOGRAFIA

Anati E. 1970 - *L'arte rupestre di Boario Terme – Darfo*: relazione preliminare, Valcamonica Symposium, Symposium International d'art préhistorique, Valcamonica, 23-28 sept. 1968, Ed. del Centro, Capo di Ponte: 189-212.

Anati E. 1974 - Lo stile sub-naturalistico camuno e l'origine dell'arte rupestre alpina, BCSP, 11: 59-83.

Anati E. 1982 a - *Luine collina sacra*, Archivi, 8, Ed. del Centro, Brescia.

Anati E. 1982 b - Camuni. Alle radici della civiltà europea, Jaka Book. Milano.

Anati E. 1992 - Arte rupestre post-paleolitica dell'Italia settentrionale nel contesto europeo, Atti XXVIII Riun. Sc. IIPP, "L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo", Firenze 1989: 53-80.

Anati E. 2003 - Aggiornamenti sull'arte preistorica italiana, BCSP, 34: 7-24.

Atlas 1984 - L'art des cavernes. Atlas des grottes ornées paléolithiques françaises, Min. Culture, Paris.

Atti Convegno cds, Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, cds.

Baglioni L., Lo Vetro D., Martini F. 2007 - L'arte parietale del

¹⁵ Atlas pag. 259 fig. 6.

Materiali attualmente in studio presso l'Università di Firenze.

Fa eccezione A. Priuli (1991, pag 683 didascalia 23) che considera la "figura di cervide realizzata nei contorni, di età indefinita, ma probabilmente dell'età del Ferro".

- gruppo dell'Isolidda (S. Vito Lo Capo, Trapani), Atti XLII Riun. Sc. IIPP "L'arte preistorica in Italia", Trento 9-13 ottobre 2007 (in stampa).
- Baglioni L. & Martini F. 2009 Un contesto coevo. La capanna del Paleolitico superiore di Cividate Camuno-Via Palazzo, in La Valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica, Catalogo della mostra, Brescia 2009: 197-202.
- Biagi P. 1983 Segnalazione di industria mesolitica a trapezi dal Riparo 2 di Foppe di Nadro in Valcamonica, BCCSP, 20: 117-119.
- Biagi P. 2003 Ricerche sul Mesolitico della Valcamonica (Brescia), BCSP, 30: 23-40.
- Breuil H. 1952 Quatre Cents Siècles d'Art parietal. Les cavernes ornées de l'Age de la Renne, Montignac.
- Broglio A. 1992 Le pietre dipinte dell'Epigravettiano recente del Riparo Villabruna-A (Dolomiti Venete), Atti XXVIII Riun. Sc. IIPP, "L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo", Firenze 1989: 723-238.
- Broglio A. 1996 Ripari di Villabruna, XIII Congr. Int. U.I.S.P.P., Guide archeologiche, 4, Forlì, 1996.
- Broglio A., Dalmeri G. (a cura di) 2005, Pitture paleolitiche nelle Prealpi venete. Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri, Mem Verona, II s., sez. Scienze dell'Uomo, 9, Verona.
- Clottes J. 2008 L'art des cavernes préhistoriques, Phaidon, Paris. Dalmeri G., Bassetti M., Cusinato A., Kompatscher K., Hrozny Kompatscher M.& Lanzinger M. 2002 - Le pietre dipinte del sito epigravettiano di Riparo Dalmeri. Campagna di ricerche 2001, Preistoria Alpina, 38: 3-34.
- De Marinis R. 1989 Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro, in Poggiani Keller R., a cura di, Valtellina e mondo alpino nella preistoria, Modena: 101-119.
- Graziosi P. 1956 L'arte dell'antica età della pietra, Sansoni, Fi-
- Graziosi P. 1962 Levanzo. Pitture e incisioni, Sansoni, Firenze. Graziosi P. 1973 - L'arte preistorica in Italia, Sansoni, Firenze.
- Leroi-Gourhan A. 1971 Préhistoire de l'art occidental, Mazenod, Paris.
- Malnati L., Poggiani Keller R. 2007 Le ricerche sull'arte rupestre: questioni di metodo. Atti XLII Riun. Scient. IIPP « L'arte preistorica in Italia », Trento 9-13 ottobre 2007 (in stampa).
- Marretta A. 2003 Arte rupestre della Valcamonica. Stato della ricerca, BCSP, 34: 175-208.
- Marretta A., Poggiani Keller R. 2005 Bibliografia sull'arte rupestre e sui contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle Camonica, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 1, Capo di Ponte.
- Martini F. 1995-96 Analisi formale di due pietre dipinte del Riparo Villabruna-A: segni, forme, contenuti, Riv. Sc. Preist., XLVII: 169-210.
- Martini F. 1996 Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. I: La documentazione mesolitica, XIII International Congress U.I.S.P.P., Colloquia, 8,

- "Art in the Palaeolithic and Mesolithic", Forlì, 1996: 37-48.
- Martini F. 2002 Aspetti locali e interregionali delle figurazioni paleolitiche e mesolitiche del Trentino e delle zone limitrofe, Atti XXXIII Riun. Sc. I.I.P.P. Preistoria e Protostoria del Trentino Alto Adige/Südtirol, Trento 21-24 ottobre 1997, 1: 293-311.
- Martini F. 2005 La cultura visuale epigravettiana in Italia: aspetti formali e trasformazioni del linguaggio grafico nelle figurazioni mobiliari, in Broglio A. & Dalmeri G. (a cura di) 2005: 163-176.
- Martini F., a cura di, 2007 a L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale, Millenni, 5, Ed. Museo Fiorentino di Preistoria "P. Graziosi", Firenze.
- Martini F. 2007 b La cultura visuale del Paleolitico e del Mesolitico in Italia. Temi, linguaggi iconografici, aspetti formali, Atti XLII Riun. Sc. IIPP « L'arte preistorica in Italia », Trento 9-13 ottobre 2007 (in stampa).
- Martini F. 2008 Archeologia del Paleolitico. Storia e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori, Carocci, Roma.
- Martini F., Lo Vetro D., Baglioni L., Alisi A., Cilli C., Colonese A.C., Di Giuseppe Z., Locatelli E., Mazza P., Sala B., Tusa S. 2006 - Nuove ricerche a Grotta Racchio-Gruppo dell'Isolidda (San Vito Lo Capo, Trapani): primi risultati, Atti XLI Riun. Sc. I.I.P.P., San Cipirello 2006 (in stampa).
- Martini F., Baglioni L. & Poggiani Keller R. 2009 La figura di equide sulla roccia n. 34 di Luine a Darfo-Boario Terme, in La Valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica, Catalogo della mostra, Brescia 2009: 183-196.
- Poggiani Keller R 1999 Dinamica dell'insediamento nell'età del Ferro in Valtellina (Italia). Appendice I: Resti insediativi del Paleolitico superiore e del Mesolitico nel centro urbano di Cividate Camuno in Valcamonica (Brescia-Italia), in Della Casa P., ed., "Prehistoric alpine environment, society, and economy", Int. Coll PAESE '97, Zurich, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie, 55: 109-125.
- Poggiani Keller R. 2003 Contesti di recente indagine nella Lombardia prealpina, tra tardo Neolitico e prima età del Rame, Atti Convegno "Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini", Pordenone 5-7 aprile 2001, a cura di A. Ferrari, P. Visentini, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale, 4 (2002): 271-289.
- Poggiani Keller R., Liborio C., Ruggiero M.G. (a cura di) 2007 - Arte rupestre della Valcamonica. Sito Unesco n. 94. 2005 Piano di gestione, Quaderni, 2, Bergamo.
- Poggiani Keller R., Magri F. 2000 Capo di Ponte (BS), Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri. Baitèl del Pedù. Tracce di frequentazione preistorica, NSAL 1999-2000: 33.
- Priuli A. 1991 La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia, Giotto Printer, Pesaro.
- Vigliardi 1996 Note sulla definizione di arte "mediterranea", XIII Congr. Int. U.I.S.P.P., Colloquia, 8: 97-100.
- Zanettin A. 1983 Scavi al Riparo 2 di Foppe di Nadro, BCCSP, 20: 112-177.